

# Napolitano: «Paghi chi doveva intervenire e non l'ha fatto»

Dopo la morte delle due lavoratrici del materassificio parole durissime del presidente della Repubblica

di Vincenzo Vasile / Roma

**CHI DOVEVA CONTROLLARE** e non l'ha fatto, chi doveva vigilare e ha chiuso gli occhi, deve essere chiamato a rispondere. La tragedia di Montesano sulla Marcellana, la crudele morte delle due lavoratrici della fabbrica di materassi, fa scattare un altro passo

dell'iniziativa di Giorgio Napolitano sulla piaga delle morti bianche e sulla sicurezza dei posti di lavoro. L'ha colpito la giovane età di una delle vittime, appena quindici anni. L'ha turbato il fatto che lavorassero senza diritti, senza tutela: venti euro al giorno dall'alba al tramonto, in quella specie di bugigattolo trasformatosi in un inferno per un semplice cortocircuito. Ieri il presidente della Repubblica non s'è limitato a rinnovare l'appello a mettere fine alla lunga contabilità di incidenti mor-

tali sui luoghi di lavoro, ma ha chiesto una seria indagine su quel che è accaduto. Da tre giorni, non appena ha saputo la notizia delle nuove morti bianche, s'è tenuto in contatto con il prefetto di Salerno, Claudio Meoli, «per conoscere e valutare le circostanze e le cause che hanno determinato un evento, che va drammaticamente ad allungare la già lunga e inquietante catena delle morti bianche sul lavoro». L'ultimo anello era stato il 28 giugno, il giorno dei funerali di Antonio Veneziano, l'operaio siciliano travolto dal crollo nel cantiere dell'autostrada Catania-Siracusa. In quell'occasione Napolitano aveva richiamato pubblicamente le forze politiche ad onorare l'impegno contenuto in una relazione bipartisan approvata da una commissione di indagine a fine legisla-

tura: solo nel 2004 i morti censiti da una statistica pur viziata da tante morti clandestine erano stati 1278. Una situazione «inaccettabile»: il presidente aveva già usato per l'argomento questo aggettivo forte e netto. Oggi concretizza quell'indignazione in un richiamo: invoca «il più rigoroso accertamento delle violazioni e una ferma azione anche nei confronti degli organismi preposti a compiti di vigilanza che non avessero assolto i loro doveri». Sui luoghi di lavoro sono variamente competenti della sicurezza e delle condizioni gli Ispettorati del lavoro, le Asl, i Nas. E lì, in quella fabbrica, le operaie confezionavano materassi in lattice, che è infiammabile per una scintilla, in un sottoscala privo dei più elementari dispositivi di sicurezza. Quella fabbrica, poi, era letteralmente abusiva, le operaie lavoravano in nero: il ricatto del posto di lavoro in una zona depressa del Meridione aveva significato la rinuncia a regole pur minime, senza contratto, senza garanzie nel locale angusto, che si è trasformato in una trappola, ed è stato divorato dalle fiamme perché mancavano il salvavita, l'estintore, tutto. Ed è un po' l'emblema di quella provincia



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Foto di Cesare Abbate/Ansa

salernitana che detiene il triste record di un incidente mortale sul lavoro ogni due settimane. Che cosa hanno fatto gli organismi competenti per prevenire la tragedia, anzi lo sterminio di questa continua strage? Non è un interrogativo retorico: il presidente Napolitano - informa il Quirinale - ha auspicato «indagini approfondite e severe sul piano non solo giudiziario, ma amministrativo, per quel che riguarda i titolari di responsabilità pubbliche» in materia di rispetto delle norme che presiedono alla

«regolarità dei contratti di lavoro» e «all'osservanza delle misure di sicurezza, così da non lasciare alcuna ombra su inaccettabili negazioni del diritto a un regolare lavoro e alla pienezza della vita». Attende, dunque, non solo dalla magistratura ma anche dalla pubblica amministrazione un'indagine vera e seria, un intervento - «una ferma azione» - nei confronti di chi ha voltato le spalle dall'altra parte. Lo riecheggia l'Osservatore Romano: qui si misura «il grado di civiltà di un Paese».

# Ancora morti sul lavoro Undici in due settimane

La Cgil: «Cambiamo le regole delle concessioni Al governo chiediamo atti urgenti e concreti»

di Giampiero Rossi / Milano

**STRAGE** Ormai non ci sono più parole. Cosa possono dire, ancora, i sindacalisti - e quelli dell'edilizia in particolare - di fronte allo sterminio di notizie di morti

sul lavoro? Basta pensare a un paio di numeretti per capire il senso di rabbia e sgomento di chi si batte ogni giorno per la civiltà del lavoro: quando il 24 giugno per la prima volta, dopo il crollo nel cantiere della Catania-Siracusa, il presidente della Repubblica ha tuonato contro le morti bianche in Italia il conteggio delle vittime tra i muratori nel 2006 era arrivato a quota 113. L'altra sera, l'operaio rumeno Bogdan Mihalcea, 24 anni, risucchiato dall'acqua piovana in un tombino a Torino ha fatto salire il conteggio a 124. Undici morti in meno di due settimane. Intollerabile.

«Il nostro orizzonte è la dignità del lavoro - dice il segretario generale della Fillea Cgil, Franco Martini - e ogni volta che muore un lavoratore questo orizzonte torna ad allontanarsi, tanto da farci temere che sia irraggiungibile. Ma non possiamo rassegnarci». Proprio ieri la Fillea Cgil era riunita a Milano per discutere di lavoro nero, una piaga che annovera gli incidenti tra i propri effetti collaterali e che coinvolge soprattutto i lavoratori immigrati. Nel settore dell'edilizia il fenomeno

del lavoro nero è in costante crescita: nel 2005 le posizioni di lavoro irregolari sono state quasi sei milioni, 286.000 in più rispetto all'anno precedente. Il sommerso edile incide sul Pil per lo 0,09%, per un fatturato che si aggira sui 10 miliardi di euro. E, come indicano i dati, il settore delle costruzioni è fra quelli maggiormente interessati dal fenomeno: le stime parlano di una percentuale del 16% del totale dei lavoratori dipendenti, con punte del 50% nelle grandi città.

La presenza extracomunitaria nei cantieri, tra l'altro, è aumentata di più del 400% nell'ultimo periodo. Gli stranieri iscritti alle Casse edili sono oltre 150 mila, quasi altrettanti lavorano in nero o sono precari. E comunque guadagnano in media, rispetto alla retribuzione media pro capite dei dipendenti totali, il 24% in meno rispetto agli addetti complessivi del settore.

«Bisogna impostare una politica nuova su immigrazione e lavoro - ha detto Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil e coordinatore della campagna contro il lavoro nero - al governo chiediamo atti concreti e urgenti». Da parte sua la Cgil ha già avanzato un pacchetto di proposte per la lotta al sommerso nell'edilizia: modifica delle regole di concessione degli appalti, possibilità del lavoratore di denunciare le irregolarità senza temere l'espulsione, più ispezioni nei cantieri.



## EMERGENZA CNR

SERVE UN INTERVENTO URGENTE DEL GOVERNO

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE**  
**ROMA 10 LUGLIO 2006**  
**ORE 10.30**  
**P.le Aldo Moro davanti al CNR**

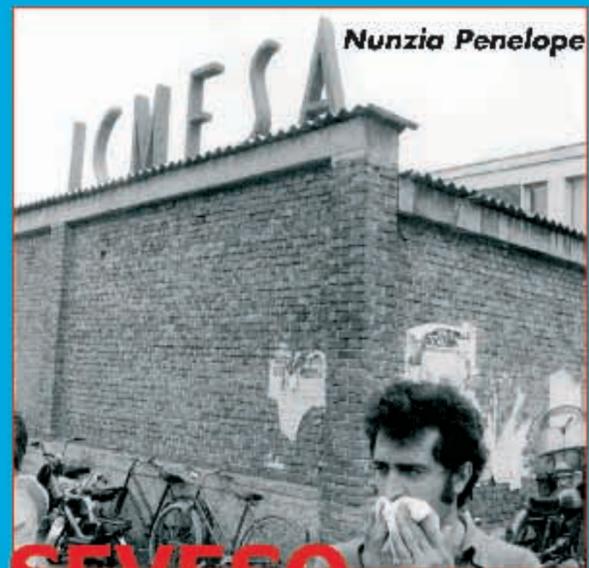
per

- DENUNCIARE LA GRAVE SITUAZIONE DI SFASCIO IN CUI VERSA IL CNR
- RIDARE UN RUOLO CENTRALE ALLA RICERCA E A CHI VI LAVORA
- RIDURRE IL PRECARIATO ED AVVIARE UN PIANO STRAORDINARIO DI ASSUNZIONI

[www.flcgil.it](http://www.flcgil.it)

in omaggio con **L'Unità**  
il 10 LUGLIO

Il 10 luglio 1976 i cittadini di Seveso si svegliano in un film dell'orrore. A trent'anni dal primo disastro ambientale di massa nel nostro paese, attraverso le interviste a protagonisti e testimoni, questo libro ripercorre la dinamica di una vicenda simbolo delle battaglie ambientaliste italiane.



**SEVESO 1976-2006**  
conversazioni con Carlo Ghezzi, Rina Povanello, Ermete Realacci, Giorgia Ruffolo, Carlo Smuraglia

Prefazione di Guglielmo Epifani

